

# Katalog

1. Due lastre del rilievo minore della Cancelleria, detto „dei Vicomagistri“ – Settore 6 Inv. 1156 (lastra A), 1157 (lastra B)

*Fig. 1;  
Tav. 1–5*

Luogo del rinvenimento: Rinvenute a Roma nel 1937 e 1939 nei lavori per rinforzare le fondazioni del Palazzo della Cancelleria, addossate al sepolcro di Aulo Irzio in un deposito marmi di età adrianea.

Lastra A: lungh. cm. 176,5, alt. cm. 104, spess. cm. 23–24; lastra B lungh. cm. 295,5, alt. cm. 104, spess. cm. 19–24.

Lit.: A. M. Colini, Sepolcro di Aulo Irzio – Bassorilievo di un ara compitale, *BullCom* 46, 1938, 269–270; R. Horn, Archäologische Funde in Italien, Tripolitaniien, der Kyrenaika und Albanien von Oktober 1937 bis Oktober 1938, *AA* 1938, 689–641, figg. 29–31; F. Magi, Zona della Cancelleria, *BullCom* 67, 1939, 205–206, tav D–E; A. W. van Buren, *Archaeological News and Discussions. News Items from Rome*, *AJA* 53, 1939, 508–511, figg. 1–2; H. Fuhrmann, Archäologische Grabungen und Funde in Italien und Lybien (Tripolis und Kyrene). Oktober 1938 – Oktober 1939, *AA* 55, 1940, 463–467; F. Poulsen, *Nemi Studies*, *ActaArch* 12, 1941, 45–46 fig. 45; Ch. Picard, *Chronique de la sculpture étrusco-latine (1938–39)*, *REL* 19, 1941, 285; B. Nogara, Monumenti Romani Scoperti negli anni 1938–1939 nell’area del Palazzo della Cancelleria, *Quaderni di Studi Romani* 9 (Roma 1941) 19–23, tav. IV–V; Ch. Picard, *Chronique de la sculpture étrusco-latine (1940–1946)*, *REL* 28, 1950, 340–341; I. Scott Ryberg, The Relief of the Vicomagistri from the Cancelleria Palace, *AJA* 54, 1950, 258; Scott Ryberg 1955, 75–80; F. Magi, Cosiddetta Ara dei Vicomagistri, in: G. Lippold, *Die Skulpturen des Vaticanischen Museums III*, 2 (Berlin 1956) 505–512, tav. 230–233; F. Magi, I Musei e le Gallerie Pontificie, in *Triplice omaggio a Sua Santità Pio XII*, II (Città del Vaticano 1958) 117, tav. I e II.b; H. Kähler, *Rom und seine Welt* (München 1960) 203–204, tav. 129; K. Hanell, Das Opfer des Augustus an der Ara Pacis, *OpRom* 2, 1960, 51–52; E. Simon, „Ara dei Vicomagistri“, in: W. Helbig, *Führer durch die öffentliche Sammlungen klassischer Alter-*

*tümer in Rom*<sup>4</sup> I (Tübingen 1963) 203–206 n. 258; R. Brilliant, *Gesture and rank in Roman Art* (New Haven 1963) 84, fig. 2.80; Alföldi 1973, 28–29, tav. 6; H. Kunckel, *Der römische Genius*, 20. *Ergh. RM* (1974) 26, 56, tav. 18; A. Bonanno, *Portraits and other Heads on Roman Historical Reliefs up to the Age of Septimius Severus*, *BAR Suppl.* 6 (Oxford 1976) 47–51, tav. 101–115; Felletti Maj 1977, 283–289; H. Jucker, Die Prinzen auf dem Augustus-Relief in Ravenna, in: *Mélanges d’histoire ancienne et d’archéologie offerts à P. Collart* (Paris 1976) 248–250; H. von Hesberg, *Archäologische Denkmäler zum römischen Kaiserkult*, ANRW II.16.2 (Berlin – New York 1978) 919–920, fig. 3–4; G. Daltrop, Frieze of the „Altar of the Vicomagistri“, in *The Vatican Collections: The Papacy and Art* (cat. della mostra) (New York 1983) 210–211, n. 130; G. Koepfel, Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit, 1. Stadtrömische Denkmäler unbekannter Bauzugehörigkeit aus augusteischer und julisch-claudischer Zeit, *BJb* 183, 1983, 63 nota 12; M. L. Anderson, A Proposal for a New Reconstruction of the Altar of the Vicomagistri, *BMonMusPont* 5, 1984, 33–54; T. Hölscher, Staatsdenkmal und Publikum, *Xenia* 9 (Konstanz 1984) 27 e nota 97 fig. 35–36; G. Picard, Les officiants aux pieds nus, *BAntFr* 1984, 67; E. Simon, Augustus. Kunst und Leben in Rom um die Zeitenwende (München 1986) 98–99, fig. 126; R. Amedick, Frühkaiserzeitliche Bildhauerstile im alten Rom (Rheinfelden 1987) 20–23; P. Zanker, Augustus und die Macht der Bilder (München 1987) 137, fig. 110; T. Hölscher, Zwei Reliefblöcke eines Frieses „Ara dei vicomagistri“, in: Heilmeyer 1988, 396–398, n. 224; A. Bonanno, in: N. Bonacasa – G. Rizzo (a cura di), *Ritratto ufficiale e ritratto privato. Atti della II conferenza internazionale sul ritratto romano*. Roma 26–30 settembre 1984 (Roma 1988) 157–164, fig. 1; P. Liverani, Ancora sulla ricostruzione dell’ „Ara dei Vicomagistri“, *BMonMusPont* 8, 1988, 5–19; R. Turcan, *Religion Romaine, Iconography of Religions XVII.1* (Leiden 1988) I, 43, n. 113, tav. XLIII; II, 25–26, nn. 44–45, tav. XXII; D. Boschung, *Die Bildnisse des Caligula. Das römische Herrscherbild I.4* (Berlin 1989) 63–64, 124 n. \*94; E. Simon, *Die Götter der Römer* (München 1990) 123–124, fig. 151; Goette 1990, 117, tipo Ba n. 77; D. Fishwick, *The imperial cult in the Latin West II* 1 (Leiden 1991) 554 nota 483; Fless 1995,

15, 38 note 216 e 220, 42, 49, 51–53, 55, 75–76, 80–82, 84–86 e nota 68, 106 n. 18, tavv. 13.2, 14.2, 17.1, 38.1, 42.1; P. Liverani, Calco della lastra minore della cd. „Ara dei Vicomagistri“, in: Corso Vittorio Emanuele II, tra urbanistica e archeologia. Storia di uno sventramento (cat. della mostra, Roma 29.1.–16.3.1998) (Napoli 1998) 167, scheda n. 20; J. Pollini, From Republic to Empire: Rhetoric, Religion, and Power in the Visual Culture of Ancient Rome (Norman 2012) 309–353; B. Madigan, The Ceremonial Sculptures of the Roman Gods (Boston 2013) 3–5; P. Liverani, Per una „Storia del colore“. La scultura policroma romana, un bilancio e qualche prospettiva, in: P. Liverani – U. Santamaria (a cura di), Diversamente bianco. La policromia della scultura romana (Roma 2014) 15, fig. 13–14.

Materiale: Marmo bianco a grana fine, lunense

Stato di conservazione: La lastra A è in migliore stato di conservazione in quanto venne rinvenuta addossata al lato occidentale del sepolcro di Aulo Irzio con il lato scolpito addossato al muro. Manca l'angolo superiore destro, è scheggiato quello superiore sinistro e si notano scheggiature minori sul margine superiore. Sullo spessore sinistro della lastra resti di una figura di piccole dimensioni sono stati scalpellati quasi completamente in antico. Sul lato principale mancano le teste delle figure togate della prima fila (prima, seconda e settima da sinistra), sempre nella prima fila mancano entrambe le mani della prima figura, la mano destra della seconda, la sinistra della terza, entrambe della settima. Scheggiate in misura differente le altre mani. I quattro ministri velati portano statuette su piccole basi quadrate: la prima da sinistra togata manca della testa e della spalla destra, la seconda – un lare – manca della testa, della mano destra alzata con il corno potorio e del braccio sinistro, la terza – un secondo lare – manca della testa, dell'avambraccio destro, del braccio e della gamba sinistra. Manca del tutto l'oggetto recato dal quarto ministro.

La lastra B è stata rinvenuta adagiata sul terreno con i rilievi nella parte superiore e questo spiega lo stato di conservazione peggiore e la consunzione delle parti aggettanti, nonché le macchie di ossido di bronzo e di ferro sulla superficie. È formata di almeno cinque frammenti ricomposti. Procedendo da sinistra a destra manca la testa del mezzo togato all'estremità sinistra, il braccio destro del primo vittimario e la mano del secondo, la zampa posteriore destra e la parte superiore della testa della vacca, nonché la parte inferiore del *dorsuale*, fortemente scheggiata la testa del terzo vittimario. Tra i vittimari che accompagnano il *vitulus*, il secondo manca della mano destra e ha la parte posteriore della testa fortemente scheggiata, scheggiata anche la testa della vittima e del terzo vittimario che si volge indietro. Manca la zampa anteriore destra e parte

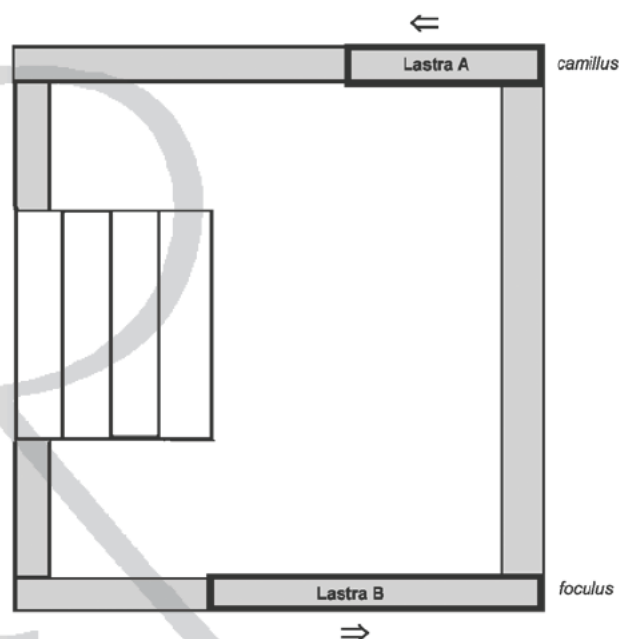


Fig. 1 Schema ricostruttivo del monumento a cui appartenevano i rilievi

della coda dell'animale, nonché la parte inferiore del *dorsuale*. Nel gruppo del toro manca la testa del secondo vittimario ed è molto scheggiata quella del terzo. Manca anche il braccio sinistro di quest'ultimo, ma si riconosce un dito della mano sulla testa della vittima, che è priva delle corna e delle zampe di destra. Manca anche in questo caso la parte inferiore del *dorsuale*. È rotta la prima metà della tromba del *tubicem* di destra, manca la testa dell'inserviente che gli è di fronte, le cui mani sono fortemente danneggiate. Nei due togati che aprono la processione manca metà della testa di quello di sinistra e la sua mano destra, anche la testa del secondo è molto rovinata e la sua mano sinistra è danneggiata. Sullo spessore di destra della lastra si scorge un piede di leone scalpellato in antico.

Da notare lievi tracce di colore: nella lastra A in più punti sul piano di appoggio dei piedi delle figure si notano tracce di colore rosso, forse una lacca, mentre sul fondo della lastra B è rimasta una piccola traccia di malachite, forse alterazione di un originario sfondo blu, dietro la testa del *tubicem* centrale.<sup>1</sup>

La lastra A sullo spessore dell'angolo sinistro conservato presenta parte dell'immagine di un fanciullo vestito di tunica che reca nella mano sinistra una patera con manico: il rilievo è molto basso e l'altezza della figura fa pensare a un camillo. Ne resta solo il fianco e la gamba sinistra molto mal ridotti da una scalpellatura che ha danneggiato anche quel che restava della testa. L'assenza di un pilastro angolare fa pensare che facesse parte di una scena che proseguiva sulla faccia princi-

pale. Su questo lato si contano quindici figure disposte su due piani: iniziando da sinistra si osservano quattro togati, il primo del secondo piano e tre in primo piano, coronati di alloro e calzati con *calcei patricii*,<sup>2</sup> in secondo piano sono altri quattro personaggi togati e laureati ma con i *calcei equestres*<sup>3</sup> e quindi di livello sociale inferiore. Tutti portano la corona d'alloro. Davanti a loro sono quattro giovani scalzi con la *lanugo*, la barba adolescenziale: vestono una tunica e il *ricinium* frangiato, un corto mantello che copre il capo e le spalle. Il primo da sinistra porta in mano una statuetta di togato, probabilmente il genio dell'imperatore regnante, i due seguenti le statuette di due lari, l'ultimo manca delle mani, ma non sembra reggesse una quarta statuetta perché mancano tracce di puntelli sul fondo. Invece una traccia fa sospettare reggesse nella destra un breve bastone o un *volumen*. In secondo piano tra i primi due giovani con il *ricinium* si vede un togato e laureato che procede verso destra. Davanti al gruppo si trova un *fidicen*, un suonatore di lira anch'esso togato e laureato, preceduto da una figura togata di cui si conserva solo la metà posteriore. Il braccio destro, piegato e leggermente avanzato, lascia sospettare che possa trattarsi di un secondo *fidicen*.

Sulla lastra B si articola una processione formata di ventuno personaggi laureati e tre bovini condotti al sacrificio. Partendo da sinistra il rilievo incomincia con una mezza figura togata che appartiene a un *tibicen*, un flautista. Proseguendo si incontra il primo dei tre gruppi di *victimarii*. Lo schema è sempre lo stesso con piccole variazioni: due *victimarii*, calzati, laureati e vestiti solo del *limus*, un grembiule che li lascia a torso nudo, accompagnano la vittima rimanendo in secondo piano seminasconditi dall'animale, un terzo lo precede rivolto all'indietro rispetto al senso della processione per guidare il bovino e controllarlo tenendone la testa: la mano destra regge il corno sinistro dell'animale e la mano sinistra il muso. Gli animali sono sempre decorati con frontale, *vittae* e *dorsuale*. Nel primo gruppo la vittima è una *vacca*, il vittimario centrale appoggia l'avambraccio sul dorso della vittima e ha in mano un corto bastone, forse un pungolo per guidare l'animale, mentre regge il corno destro con la mano sinistra. In secondo piano dopo il terzo vittimario si vede un inserviente con tunica scolpito a bassissimo rilievo che porta sulla spalla sinistra un vaso probabilmente bronzeo con bocca svasata, spalla e tre piedini sotto la base, forse per raccogliere gli *exta* del sacrificio.

Nel secondo gruppo la vittima è un bovino maschio ma più piccolo del toro che apre la fila, dunque deve trattarsi di un *vitulus* o di un *iuuencus*.<sup>4</sup> Il vittimario centrale ha il braccio destro posato sulle terga della vittima. In secondo piano dietro il terzo vittimario e la testa dell'animale un inserviente in tunica è rivolto all'indietro.

Nel terzo gruppo la vittima è un *taurus*: in questo caso il primo vittimario da sinistra è il *popa* con l'ascia sacrificale, la *dolabra*. Il vittimario davanti alla vittima porta un coltello alla cintura di cui si riconosce l'elsa. Anche in questo caso un inserviente in tunica in secondo piano è raffigurato dietro la testa del toro, porta con la sinistra un vassoio appoggiandolo anche sulla spalla: il bassissimo rilievo non permette di riconoscere chiaramente l'oggetto sostenuto: non può trattarsi però di parti di un animale relative a un offerta espiatoria preliminare, un *piaculum*, come proposto da Scott Ryberg,<sup>5</sup> poiché un simile rito non è previsto tra i riti preparatori del sacrificio romano.<sup>6</sup> Piuttosto tra la processione e l'*immolatio* si trova la *praefatio*, durante la quale potevano essere offerti su un *foculus* incenso e vino.<sup>7</sup> Secondo alcune fonti prima che si generalizzasse l'uso dell'incenso si sarebbero utilizzati rami di piante o erbe odorose<sup>8</sup> e dunque potrebbe trattarsi di un fascio di rami o di erbe.

Proseguendo nella processione si incontrano tre *tubicines* togati e laureati, che suonano le loro lunghe trombe reggendole con il solo braccio destro. Seguono due inservienti con una tunica e forse un *limus* cinto alla vita,<sup>9</sup> il primo dei quali reggeva un oggetto non più identificabile con la mano sinistra. In testa alla processione si trova un gruppo di cinque figure: in primo piano due togati con i *calcei patricii*, di solito interpretati come i consoli, alle cui spalle sono tre littori togati e laureati che portano ciascuno un fascio di verghe senza l'ascia – si tratterebbe dunque di un rito che si svolge all'interno del pomerio – e un doppio bastone. Anche in questo caso manca un pilastro che separi la scena del lato principale dal successivo. Sullo spessore della lastra si riconosce solo una zampa di leone che è stata interpretata come parte di un *foculus*,<sup>10</sup> o assai meno probabilmente di un trono.<sup>11</sup>

I due rilievi fanno parte di un monumento di età giulio-claudia che deve avere avuto una vita relativamente breve: le iscrizioni dipinte sul muro del sepolcro di Irzio sono datate non oltre l'età adrianea<sup>12</sup> e dunque i rilievi che vi si appoggiano dovettero essere depositati in un momento non lontano da questo termine cronologico. Le tracce rilevabili sulle due lastre, inoltre, mostrano almeno un reimpiego intermedio tra la prima realizzazione del monumento e lo spostamento delle due lastre nel deposito di marmi.

Al momento della scoperta si ritenne che si trattasse di due lastre consecutive, parte del rivestimento di un altare monumentale o di un basamento simile alla base dell'altare al centro dell'*Ara Pacis*, che è vicina anche per dimensioni. Successivamente una serie di dettagliate osservazioni mise in risalto tutta una serie di piccole differenze e di incongruenze:<sup>13</sup> il lieve dislivello delle cornici inferiore e superiore, l'imperfetta

connessione delle pieghe della toga della mezza figura all'estremità destra della lastra A con quelle della mezza figura all'estremità sinistra della lastra B, la presenza di tracce di raspa sul fondo del rilievo al di sopra della figura all'estremità della lastra A che non trova tracce corrispondenti sull'estremità della lastra B, la mancanza del braccio destro sulla figura della lastra B, che non può essere giustificata solamente da abrasione e consunzione, un'imperfetta giunzione tra le due lastre a giudicare dal ritmo della decorazione della cornice inferiore. Tutti questi dettagli hanno fatto comprendere che le due lastre non sono contigue, tuttavia il motivo non va ricercato in un taglio che ha accorciato la lastra A. L'analisi metrologica e tecnica delle lastre, infatti, permette di riconoscere che le due lastre hanno mantenuto le loro dimensioni originali – rispettivamente 6 e 10 piedi romani di lunghezza per 3,5 di altezza – mentre solo lo spessore è stato assottigliato dopo lo smontaggio dal monumento originario, in quanto doveva raggiungere all'incirca lo spessore di un piede. Dopo il primo smontaggio le lastre vennero reimpiegate e probabilmente vennero inserite in una parete: lo dimostra lo spianamento a colpi di scalpello dei rilievi sullo spessore delle lastre (estremità sinistra della lastra A e destra della lastra B) e degli spigoli aggettanti delle cornici che ostacolavano tale inserimento, nonché la presenza di due piccoli incavi sullo spigolo superiore del lato anteriore della lastra B. Si tratta degli incassi posti in corrispondenza della testa del *vitulus* e della testa del primo *tubicen* da sinistra, che dovevano alloggiare due grappe per ancorare la lastra a una parete. Questi alloggiamenti non possono essere riferiti al primo impiego: in questo caso infatti le grappe sarebbero state incassate nello spessore della lastra in maniera simile a quella che si intravede sul margine superiore sinistro della lastra B dove serviva a collegare questa lastra a quella adiacente.<sup>14</sup> Sulla struttura del monumento si dovrà tornare più avanti. Una volta depositati presso un marmorario questi deve aver segato via una lastra dal retro dei due rilievi come mostra la posizione asimmetrica nello spessore dei fori da olivella e le tracce di segazione nella parte inferiore di entrambi i lati posteriori dei rilievi.<sup>15</sup>

Per quanto riguarda il significato della scena, l'attenzione dei primi interpreti si è focalizzata sul gruppo di personaggi togati e coronati di alloro sulla sinistra della lastra A preceduti dai quattro ministri, tre dei quali con le statuette del genio dell'imperatore e di due lari. Questi quattro togati vennero interpretati come Vicomagistri,<sup>16</sup> sacerdoti del culto del *Lari compitales* a cui Augusto nel 7 a.C. aveva associato anche quello del suo genio.<sup>17</sup> Tale interpretazione ha ottenuto consenso finché non si è osservato che i *calcei patricii* indossati dai togati non erano compatibili con i *Magistri vici*, normalmente di origine libertina,

e che inoltre sarebbe stato difficile comprendere quale dei 265 *vici* noti nella Roma di età imperiale avrebbe dovuto celebrare un così solenne sacrificio. Secondo Tonio Hölscher l'alternativa sarebbe potuta essere il culto del santuario dei Penati sulla Velia,<sup>18</sup> che avrebbe costituito il prototipo del culto compitale. Un punto debole di quest'ultima soluzione è però la mancanza di un'esplicita attestazione dell'associazione tra il culto dei Lari e quello del genio dell'imperatore per il tempio dei Penati.

Pollini ha inoltre obiettato che il gruppo di togati sul lato sinistro della lastra A è assai più numeroso: contando quelli del secondo piano si arriverebbe a sette personaggi, un numero che li farebbe identificare con il collegio dei *Septemviri epulonum*.<sup>19</sup> A parte il fatto che i togati sono otto,<sup>20</sup> va però osservato che solo quattro di essi hanno i *calcei patricii* e dunque quest'ultima identificazione non sembra fondata in quanto avremmo un collegio assai ineguale socialmente. Fra le ulteriori proposte è quella di identificare i quattro togati con i *sodales Augustales*,<sup>21</sup> tutti membri della più alta nobiltà.<sup>22</sup> In definitiva nessuna di queste soluzioni ha argomenti particolarmente forti a suo favore.

Molto discussi sono anche i quattro giovani assistenti scalzi e con il capo velato dal *ricinium*: alcuni dei primi interpreti avevano proposto di riconoscerli addirittura giovani membri della casa imperiale giulio-claudia,<sup>23</sup> identificazione giustamente abbandonata.<sup>24</sup> Un'ipotesi allettante, invece, è quella di riconoscerli degli *accensi velati*, cioè degli assistenti dei consoli *ad sacra*.<sup>25</sup>

Qualche indicazione sul tipo di rito si potrebbe ricavare considerando le vittime che si avviano al sacrificio. Si riconoscono un toro, un vitello e una vacca.<sup>26</sup> Esistevano regole che stabilivano per ciascuna divinità la vittima adatta e i suoi requisiti.<sup>27</sup> Questo punto aveva già suscitato perplessità in relazione alla vecchia ipotesi dei *Magistri Vici* in quanto il toro è adatto per un sacrificio al Genio dell'imperatore, ma mancherebbe la vittima per i Lari compitali (*vitula, agna o porcus*),<sup>28</sup> mentre non si conoscerebbero i destinatari del sacrificio della vacca e del vitello. Ittai Gradel<sup>29</sup> ha sottolineato l'importanza dell'ordine con cui sfilano gli animali: se il primo della fila – il toro – è destinato al genio dell'imperatore, la cui statuetta compare in mano a uno dei ministri,<sup>30</sup> a seguire non possono trovarsi vittime per gli dei, che hanno una dignità superiore al genio, ma solo per imperatori divi. Si dovrebbe quindi pensare al divo Augusto e a Livia, proclamata diva da Claudio nel 42. Il genio dell'imperatore regnante sarebbe necessariamente quello dello stesso Claudio. Il confronto con i sacrifici attestati negli Atti degli Arvali è interessante: il caso più calzante si ha nel sacrificio del 13 ottobre del 58, quando vengono sacrificati sul Campidoglio un bue (*bos mas*) a Giove, due

vacche a Giunone e alla *Felicitas publica* e, a seguire, un toro al genio di Nerone, un *bos mas* al divo Augusto e una vacca alla diva Livia.<sup>31</sup> La soluzione è interessante, ma non risolve tutti i dubbi: esistono infatti eccezioni all'ordine cerimoniale con il sacrificio al genio dell'imperatore che precede quello a una dea,<sup>32</sup> o che segue quelli ai divi.<sup>33</sup> Inoltre è attestato anche il sacrificio di una vacca ai Penati davanti alla *domus* del padre di Nerone, Cn. Domitius Ahenobarbus.<sup>34</sup> L'obiezione più seria, però, riguarda la seconda vittima: un bovino maschio leggermente più piccolo del toro che apre la fila. Per le dimensioni era stato identificato come „torrello“ da Magi<sup>35</sup> e come *steer* (un manzo castrato) da Scott Ryberg,<sup>36</sup> *vitulus* nella terminologia latina.<sup>37</sup> Gradel considera l'animale come destinato al divo Augusto e quindi lo deve necessariamente interpretare come *bos mas*, cioè bue adulto, il che è difficile da accettare in base alle dimensioni degli animali raffigurati. All'inizio del V secolo d.C. Prudenzio allude effettivamente al sacrificio di un *vitulus* al divo Augusto,<sup>38</sup> ma il passo costituisce da sempre una *crux interpretum* ed è stato interpretato come sacrificio privato<sup>39</sup> o più semplicemente come errore del poeta, ormai male informato a seguito della soppressione dei sacrifici cruenti, che dunque si baserebbe sulla cattiva lettura iconografica di qualche monumento.<sup>40</sup> Il *vitulus* o il *iuvenus* poteva essere sacrificato a Giove,<sup>41</sup> ma in tal caso verrebbe meno l'ordine gerarchico e con esso cadrebbe anche la ricostruzione proposta.

In conclusione l'ipotesi di Gradel<sup>42</sup> di legare la scena alla consacrazione come *diva* di Livia e all'installazione della sua statua nel *Templum Novum divi Augusti* non ha base sufficiente. Si deve trattare quindi di un sacrificio legato al culto imperiale, officiato dalla coppia di consoli: se l'ipotesi degli *accensi velati* cogliesse nel segno avremmo un'ulteriore conferma dell'identificazione dei due personaggi che aprono la processione. Gli elementi in nostro possesso, tuttavia, non permettono di precisare l'occasione del rito.

Qualche ulteriore considerazione si può ricavare invece dalla struttura del monumento a cui appartenevano le lastre. L'ipotesi più verosimile è quella tradizionale di un basamento o di un recinto, in ogni caso un monumento attorno al quale si poteva girare.<sup>43</sup> Poiché anche la lastra A, sebbene più corta, è completa, sembra preferibile una ricostruzione che ponga le due lastre su due lati diversi del monumento. In caso contrario dovremmo ipotizzare una terza lastra intermedia e arrivare a un fregio di circa sette metri, una misura che appare eccessiva. Se invece ipotizziamo un monumento di dimensioni simili a quelle del basamento dell'altare interno dell'*Ara Pacis* possiamo pensare a un fregio che si snodava su almeno tre lati del monumento, in modo da lasciare spazio per l'accesso all'altare vero e proprio sul quarto lato (fig. 1). La mancanza di pilastri angolari

impone di considerare un fregio continuo che potrebbe raffigurare momenti successivi del rito da leggere in senso antiorario, come è normale a Roma. In tal caso la lastra B rappresenterebbe processione iniziale, dietro l'angolo conservato della stessa lastra potremmo riconoscere la *praefatio*, con il *foculus* su cui viene offerto vino e incenso (o le erbe aromatiche). A seguire sullo stesso lato potremmo immaginare l'*immolatio* e *consecratio* delle vittime, scene a cui potremmo riferire il camillo sull'angolo conservato della lastra B. Il sacrificio vero e proprio si svolgerebbe allora sul terzo lato, sulla lastra mancante, che doveva completare la lastra B. Qui infatti i personaggi hanno una postura statica che li differenzia da quelli che partecipano alla processione della lastra A e che fa pensare stiano assistendo a un evento – il sacrificio – piuttosto che camminando.

La datazione del rilievo ha sempre oscillato tra l'età tiberiana e quella claudia: di recente la proposta interpretativa di Gradel<sup>44</sup> sembrava aver fornito elementi interni alla figurazione per preferire la seconda, ma l'ipotesi non ha retto a un riesame critico. Restano dunque solo i criteri stilistici, con tutti i limiti che questo comporta. Il carattere metallico delle cornici, l'influsso ancora sensibile dell'esperienza figurativa dell'*Ara Pacis*, la presenza di teste caratterizzate in senso verista, si pensi in particolare al terzo togato da sinistra in primo piano della lastra A, inducono a preferire la datazione più alta.

Proposta di datazione: età tiberiana.

(P. L.)

<sup>1</sup> P. Liverani, Per una „Storia del colore“. La scultura policroma romana, un bilancio e qualche prospettiva, in: P. Liverani – U. Santamaria (a cura di), *Diversamente bianco. La policromia della scultura romana* (Roma 2014) 15, fig. 13–14.

<sup>2</sup> Goette 1988, 452–457.

<sup>3</sup> Goette 1988, 459–464.

<sup>4</sup> Varro, *r. r.* II 5, 6: *Discernuntur in prima (sc. aetate bubuli generis) vitulus et vitula, in secunda iuvenus et iuvenca, in tertia et quarta taurus et vacca. Iuvenus* tuttavia non si usa nella lingua pontificale: K. Krause, *De Romanorum hostiis quaestiones selectae* (Marpurgi Cattorum 1894) 11.

<sup>5</sup> Scott Ryberg 1955, 76–77.

<sup>6</sup> F. Prescendi, *Décrire et comprendre le sacrifice* (Stuttgart 2007).

<sup>7</sup> Prescendi 2007 (vedi nota 6) 36, 80–95.

<sup>8</sup> Plin., *Nat. Hist.* 13,2; App. *Verg.*, *Cul.* 404; Ov., *Fast.* 1.339–344.

<sup>9</sup> Fless 1995, 55: si tratterebbe dunque di *servi publici*.

<sup>10</sup> F. Magi, *Cosiddetta Ara dei Vicomagistri*, in: G. Lippold, *Die Skulpturen des Vaticanischen Museums III*, 2 (Berlin 1956) 507. Alla base di quanto rimane dell'immagine si riconosce una fascia rilevata che potrebbe essere quella che raccordava alla base le zampe del *foculus*.

<sup>11</sup> Scott Ryberg 1955, 76.

<sup>12</sup> Magi 1945, 37–54; A. Degrossi, *Le iscrizioni dipinte del sepolcro di Irzio*, *RendPontAc* 19, 1942–43, 389–396.

<sup>13</sup> M. L. Anderson, *A Proposal for a New Reconstruction of the Altar of the Vicomagistri*, *BMonMusPont* 5, 1984, 33–54.

<sup>14</sup> P. Liverani, *Ancora sulla ricostruzione dell'„Ara dei Vicomagistri“*, *BMonMusPont* 8, 1988, 5–19. J. Pollini, *From Republic*